

Cara Unità

L'assassinio di Nicola e la destra che resta fascista

Cara Unità, ho atteso con trepidazione l'esito finale della vicenda occorsa a Nicola Tommasoli, ma ora si è saputo: Nicola è morto. Domando a coloro che malgrado ciò continuano a credere in questa destra sporca di sangue: volete che le strade siano precluse all'altra metà del Paese che non la pensa come voi? Moltissime persone, fra cui mi annovero, mostrano i così detti segni distintivi di chi non condivide il vostro modo di intendere la vita, meditate di aggredire come avete fatto con Nicola? Se la risposta è no, ribellatevi, dissociatevi, mostratevi estranei attraverso i giornali e le piazze, dite a gran voce «basta!». Se la risposta è sì, non nascondetevi vilmente dietro il brando ed esponetevi uno per uno in pubblico dichiarandovi fautori della primitività del fascismo che avete voluto ereditare. In tal caso voi non appartenete a questo Paese, gli extracomunitari siete voi e bisognerebbe gettarvi fuori dalla civiltà, come purtroppo non è stato fatto allora quando

è stato il momento. Personalmente non cesserò di additarvi ovunque per quello che siete: dei poveri di mente privi di coraggio. Gettando poi uno sguardo sugli scomposti commenti di chi si accinge a rappresentare le nostre istituzioni, non posso che definirli ignobili. Certe valutazioni di questo fatto luttuoso rivelano, anche se ve ne fosse stato ancora bisogno, la vera natura dei personaggi ai quali alludo. È proprio vero che il lupo perde il pelo ma non il vizio; l'abito che si accingono a indossare non inganni, essi sono e resteranno come sono dentro. Voglio inviare un saluto a Nicola: resterei sempre con me, insieme a tutti i martiri della imbecillità di certa sottospesce umana.

Giuseppe Lentini, Treviso

Inaccettabile la posizione di Fini sull'omicidio di Verona

Le ultime elezioni politiche sono state condizionate dal tema sulla sicurezza. La destra ha vinto le elezioni strumentalizzando la preoccupazione dei cittadini ed alimentando paura e insicurezza. Per la destra la sicurezza è messa in pericolo dalla presenza degli immigrati verso i quali bisogna usare il pugno duro solo perché ritenuti diversi. Questa destra condanna, ignora o sminuisce gli atti di violenza con lente politica o peggio ancora secondo lo stato sociale, il colore della pelle e/o il pensiero politico. Può paese democratico accettare che chi presiede la Camera dei Deputati affermi, in una trasmissione televisiva su un canale pubblico (pagato da tutti noi), che la contestazione anti-israeliana dell'estrema sinistra al salone del Libro di Torino è più grave dell'assassinio nazifascista di Verona. Sono sempre

più frequenti manifestazioni con braccia alzate, ricordo di un buio periodo dove la democrazia era bandita, che allarmano i democratici veri. È questo il messaggio che si vuole lanciare? Il Partito Democratico deve agire, a tutti i livelli, sul tema della sicurezza ma deve essere soggetto garante e contrastare, con ogni mezzo democratico, il pensiero devastante che sta attraversando la nostra società.

Antonio Colonna (Bg)

Caro Venditti, quelli hanno cambiato solo la giacca...

Nei giorni scorsi ad Antonello Venditti, da sempre vicino alla nostra storia, alla stregua delle sirenette, sono state fatte delle avances culturali da parte di chi ha vinto le elezioni. È chiara la fama, fra tanti di noi, di chi si appresta ad amministrare Roma, da dove questa gente proviene e che con noi non azzecca un bel niente. Benché si siano vestiti a nuovo, sotto sono sempre gli stessi, quelli del vecchio fronte della gioventù, qualcuno con legami di parentela con Pino Rauti e, più di qualcuno, tra quelli, che diversi anni fa, con i loro manganelli, pugni di ferro e catene varie hanno cambiato i connotati a più di qualche compagno.

Caro Antonello, sono sempre loro, che pur di far vedere che il loro abito è ancora più nuovo hanno un disperato bisogno di un fiore all'occhiello, che sicuramente non puoi e non devi essere tu. È purtroppo anche vero che tanti che si dicono di sinistra hanno dato loro un assurdo consenso, ma come purtroppo sai, a noi riesce molto bene farci del male. Diamoci subito da fare per recuperare il consenso che abbiamo perso ma che con

impegno e umiltà possiamo recuperare, e non solo a Roma.

Adolfo Taddei

L'errore del Pd? Essere come la cioccolata bicolore

Cara Unità, registro a mente fredda che il dibattito elettorale rischia di incartarsi per l'ennesima volta in consunte guerre tra cordate, correnti, camini o come più si ritenga di chiamarli.

Non nego tuttavia che per chi come me non proviene dall'esperienza DL o DS ma dalla storia politica di un dilaniato partito socialista non possa leggere con piacere che tra i presunti errori del neonato Partito Democratico ci sia stato un sostanziale errore di mancata inclusione di altri soggetti politici, anche se potrei dire che la presenza di compagne e compagni che provengono dalla storia politica che mi fu più familiare dimostrerebbero il contrario. Sinceramente credo che l'errore non sia qui, bensì il contrario l'errore sta nel considerare il PD come un di "cioccolata bicolore", forse ci ricorda scorpacciate giovanili. Dimentichiamoci per cortesia le vecchie ideologie e i vecchi steccati ideologici per tre semplici motivi: 1) ha ragione Veltroni, «sono vecchi»; 2) poiché ognuno di noi ha in cuore valori e storie politiche che non finiranno mai (confermo sono vecchi ma rappresentano un background che continua e dovrà continuare ad illuminare non semplicemente il nostro fare politica ma le nostre azioni quotidiane), non è necessario evocare a parole ad ogni pie' sospinto; 3) poiché questo legame col passato frena inesorabilmente un ricambio non solo generazionale di classi

dirigenti ma anche di militanza di base. Non vorrei essere frainteso ho visto soprattutto durante il ballottaggio romano una straordinaria mobilitazione territoriale, ma mi piange il cuore nel vedere compagni di settant'anni fare volantaggio spesso soli. Un socialista come me ha visto in ciò una pagina di straordinaria mobilitazione di base come mi capita ogni anno alle feste de l'Unità ma è lacerante vedere uno scarissimo ricambio generazionale anche nella militanza attiva. Nessun dorma quindi ripartiamo da ciò che ci è riuscito bene, ripartiamo da Roma, la provincia, il quarantenne Nicola e ancor di più i trentenni operai della politica ma anche straordinari ingegneri elettorali che gli sono stati vicini quando sembrava il candidato di rincalzo, offuscato dalla cometa rutelliana, mi duole vedere molti salire sul carro del vincitore il giorno dopo poiché per vincere a partire dalle regionali tra due anni, bisogna fare proprio come Nicola, fari spenti, gomme nuove e tanti tanti chilometri tra la gente.

Andrea Severi

Rettifica

Per uno spiacevole errore su alcune copie dell'edizione di ieri la parte dell'articolo di Nicola Tranfaglia di pagina 26 era intitolata «Oggi voto per Obama». Il titolo giusto, così come apparso in prima pagina, era invece «La politica della violenza». Chiediamo scusa ai lettori e all'interessato.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Poesia di salvataggio

Nei momenti difficili, sembrerà strano, ma la poesia ci viene incontro, ne comprendi il senso, la necessità, intuisce il suo valore, che poi corrisponde alla capacità di guardare avanti, ampliare lo sguardo, andare oltre la contingenza, sia quella elettorale sia, perfino, quell'altra che inquadra le medie distanze, la stessa prospettiva. C'è un verso, sempre in questo senso, che sembra perfetto, esemplare, un verso del poeta gallesse Dylan Thomas, «Io vado avanti quanto è lungo il sempre», dice. A coloro che potrebbero obiettare che non è tempo di rifugiarsi nella poesia, si potrebbe rispondere che le tante lezioni di "concretezza", e lo stesso invito al "voto utile" hanno consegnato ai diretti interessati qualcosa che oscilla fra la sensazione della sconfitta e la percezione di una disfatta. Dunque, ben venga l'emozione che si nasconde nella poesia. Sempre l'altro giorno, intanto che mi intrattenevo con un amico incazzato, non per questo meno responsabile di coloro che invitano a proseguire la strada anche a dispetto di una discussione chiarificatrice sulle ragioni della sconfitta-disfatta, lo stesso che mi ha garantito che non andrà più a votare, l'altro giorno, dicevo, mi sono improvvisamente ricordato di un film di Pier Paolo Pasolini che s'intitola «Uccellacci e uccellini». Benché girato nel 1965, un secolo fa, tutto vero, pensandoci bene, sembra perfetto anche per ragionare (sempre poeticamente parlando) su questi ultimi frangenti. Soprattutto quando sul finale, "come in un film di Charlot", Totò e Ninetto Davoli, i protagonisti, si allontanano di spalle verso una strada che sembra condurre lontano, molto lontano, una strada che è poi, sì, la strada della storia, ma anche e forse soprattutto la strada della vita, ebbene è a quel punto che Pasolini introduce un cartello che serve a riflettere sul futuro, dice il cartello: «Il viaggio è finito e il cammino incomincia adesso». Dimenticavo, il film si apre invece con una citazione dell'intervista che Edgar Snow ottenne dal presidente cinese

Mao Tse-tung, il cosiddetto "Grande Timoniere": «Dove va l'umanità? Boh?» L'ho già detto che la poesia ti salva quando le parole dei candidati sindaci trombati e perfino quelle dei candidati premier non servono più a nulla, anzi, ti viene il sospetto che farebbero bene a tacere, magari a ritirarsi a vita privata lasciando posto e spazio ai più giovani, visto che non ci sono parole in grado di soddisfare la tua, appunto, incazzatura? A proposito, sempre in tema di citazioni poetiche salvifiche, devo aggiungere che ho trovato esemplare quella che apre l'ultimo straordinario libro di Luigi Manconi, «Terroristi italiani» (Rizzoli), parole di Umberto Saba: «Vi siete mai chiesti perché l'Italia non ha mai avuto, in tutta la sua storia - da Roma a oggi - una sola vera rivoluzione? Gli italiani non sono parricidi: sono fratricidi. Romolo e Remo, Ferruccio e Maramaldo, Mussolini e i socialisti, Badoglio e Graziani... Gli italiani sono l'unico popolo (credo) che abbiano alla base della loro storia (o della loro leggenda), un fratricidio. Ed è solo col parricidio (uccisione del vecchio) che si inizia una rivoluzione». Ognuno la interpreti come vuole, resta il fatto che, tornando alla cronaca delle sconfitte più recenti, al di là della rabbia dei singoli con conseguente minaccia di disertare le urne da qui all'eternità, le stesse già ampiamente ignorate nelle scorse settimane dall'elettorato "di sinistra", un tempo incapace di violare la sacra consegna della partecipazione, del "voto utile", non ci sembra che i più "giovani" abbiano presentato prontamente il conto ai fratelli maggiori, segno che anche nelle parole del poeta c'è qualcosa che non va. «Il viaggio è finito e il cammino incomincia adesso», così le parole di Pasolini. Ora, com'è noto, dopo ogni consuntivo, anzi, perfino dopo ogni sosta al più semplice degli autogrill ci si chiede se il serbatoio è pieno, non mi sembra che questa semplice domanda sia stata posta da coloro che dovranno gestire il dopo. Evidentemente, si ritiene che basti la riserva.

f.abbate@tiscali.it

Quasi quasi, mi faccio una ronda

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Loro ci sono, le forze dell'ordine anche, quattro occhi sono meglio di due. Ma il clima comincia a suonare drammatico, persino grottesco: «Ci puoi riconoscere dal basco o berretto blu», dice il sito dei City Angels, «simbolo delle forze Onu portatrici di pace, e dalla giubba o maglietta rossa con sopra il nostro logo, un'aquila che protegge la città». Il basco, certo, copricapo per eccellenza di tutti gli eserciti di tutto il mondo, dei partigiani, di Che Guevara. Loro li riconosci dal basco, e le ronde padane le riconoscerai dal verde scintillante, e quelle di An da che cosa le riconosci? Avranno un basco bordeaux come quello dei parà della Toscana? E le ronde democratiche e di sinistra, invece? Basco nero come il Che. Ma non è che poi alla fine si confondono una con l'altra. La ronda padana litiga con la ronda di Alleanza Nazionale per il controllo delle strade e del territorio. E con le ronde di sinistra come facciamo? Applichiamo le percentuali delle elezioni, semplice. Il 30 per cento o poco più del territorio di una città va a loro. Possibilmen-

te le zone centrali, quelle un po' snob, dove si potrebbe vigilare su barboni, alcolisti disperati, con una certa attenzione al decoro urbano. Mentre nelle periferie ci mandiamo quelli che hanno una predisposizione quasi genetica al rondismo. Veri militari, armati di buona volontà e muscoli saldi (riguardo ai nervi, lasciamo perdere, è una pretesa eccessiva), pronti immobilizzare immigrati molesti, ladri di appartamento, rom con predisposizione al furto, e tutto quanto desta sospetto. Cammineranno allineati in mezzo alle strade, genere "intoccabili" e desteranno ammirazione in tutti. Le ronde si potranno ufficializzare creando un registro delle ronde. Con una normativa su divise, colori di appartenenza e zone di influenza. Si potrebbe anche tirare a sorte, e persino spostarle, da una città all'altra, se ce ne è bisogno, e per riunire il paese, dargli di nuovo un'identità nuova, mandare i rondisti padani a Catania, e i rondisti siciliani a Varese. Che sarebbe persino una bella cosa. I nostri ragazzi di ronda si potrebbero conoscere tra loro, e capirsi, e stare assieme. Con il tempo la ronda, da fenomeno occasionale e spontaneo, oltre che emotivo, potrebbe diventare organico. E visto che molti giovani sono senza un lavoro fisso, si potrebbe decidere per la ronda di leva. Vieni chiamato per due mesi, una volta all'anno, a girare in tondo per quartieri a rischio, luoghi malfamati, e periferie povere

e difficili. Senza armi, certo. Ma consapevole di un compito che ormai si potrebbe definire storico. Si potrebbe creare un comando generale delle ronde. E organizzare anche la sfilata dei rondisti nel giorno della ronda, che verrà stabilito dal Parlamento, con i loro baschi, i loro colori e le loro divise. Finalmente si potrà anche cominciare a pensare che la ronda possa diventare anche un'occasione di guadagno. Con Tremonti e Berlusconi al governo si potrebbe studiare un canone per le ronde, da pagare come l'Ici, e che permetterebbe ai comuni di finanziarle. I cittadini danno qualche euro e le ronde vengono stipendiate. Con il tempo anche sponsorizzate. Sulla camicia da rondista potremmo metterci un bel marchio, una griffe, e di sicuro gli stilisti potrebbero disegnare divise e stemmi, perché noi italiani siamo eleganti. E non è che mandiamo le ronde in giro come fossero degli straccioni. Sarebbe opportuno, essendo ronde, decidere se ruotano in senso orario, o in senso antiorario. Sarebbe meglio il primo caso, ovvero da sinistra verso destra, vista la tendenza elettorale degli ultimi tempi, ma in Toscana e in Emilia, e certamente nella Bologna del sindaco Cofferati, è auspicabile il ruotare da destra verso sinistra. Ma accanto alla guardia padana, alla ronda di notte di quelli di destra, alle ronde di sinistra, tanto politicamente corrette, ci sono anche quelli che vorrebbero farsi una ronda tutta loro e non sanno



come iniziare, quali moduli compilare, e se c'è qualche agevolazione fiscale. A parte che ci sono scuole di ronde che cominciano a nascere per l'Italia. Dove uno si iscrive, e comincia a girare in tondo per un po', passeggia per la città con un istruttore, e ogni tanto fa il 113 e dice, individuo sospetto all'incrocio tra via Garibaldi e piazza Mazzini. Ma si potrebbe devolvere l'8 per mille della dichiarazione dei redditi alla propria ronda preferita. Ronde cattoliche, ronde comuniste, ronde progressiste e riformiste, ronde mistiche e pacifiste, ronde gandhiane. Anche ronde ambientaliste, certo, specializzate nel controllare che

non si sporchino le spiagge o che i padroni dei cani puliscano come si deve il marciapiede. Ci saranno ronde di cielo, ronde di mare e ronde di terra. Le ronde in pedalo e le ronde di montagna, perché i sentieri alpini mica sono più quelli di una volta, e ronde multinazionali e multietniche, ovviamente. Arriverà il giorno che i nostri nipoti potranno finalmente dire: se lei non se ne va, chiamo la ronda, anziché i carabinieri e la polizia. Perché tutti saranno rondisti, e l'ordine regnerà sovrano per l'intera penisola. E tutto sarà sotto controllo. E saremo finalmente un popolo ordinato e felice.

Se i Vescovi guardano a destra

Mons. LUIGI BETTAZZI

SEGUE DALLA PRIMA

Anche perché in un mondo, come il nostro Occidente, dominato dal capitalismo, che sta impoverendo sempre più la maggioranza dei popoli e tutto tesoro, tra noi e fuori di noi, verso la ricchezza e il potere - la "mammona" evangelica, che Gesù contrappone drasticamente a Dio - tra i valori "non negoziabili", accanto alla campagna per la vita nascente e per le famiglie "regolari", va messo il rispetto per la vita e lo sviluppo della vita di tutti, in tempi in cui si allarga la divaricazione già denunciata da Paolo VI nella «Populorum progressio» (quarant'anni fa!) tra i popoli e i settori più sviluppati e più ricchi e quelli più poveri e dipendenti, avviati a situazioni di fame inappaga-

ta e di malattie non curate, vanno messi l'impegno per un progressivo disarmo, richiesto da Benedetto XVI all'Onu, e quello per la non-violenza attiva, che è la caratteristica del messaggio e dell'esempio di Gesù («Obbedite fino alla morte, e a morte di croce» - Fil 2, 16). Forse siamo sempre più pronti a dare drastiche norme per la morale individuale, sfumando quelle per la vita sociale, che pure sono altrettanto impegnative per un cristiano, e che sono non meno importanti per un'autentica presenza cristiana, proprio a cominciare dalla pastorale giovanile. Mi chiedo come possiamo meravigliarci che i giovani si frastomino nelle discoteche o nella droga, si associno per violenze di ogni genere, si esaltino nel bullismo, quando gli adulti, anche quelli che si proclamano "cattolici", nel mondo economico e in quello politico danno trop-

po spesso esempio di arrivismo e di soprusi, giustificano la loro illegalità ed esaltano le loro "furberie", e noi uomini di Chiesa tacciamo per "non entrare in politica", finendo con sponsorizzare questo esempio deleterio, che corrompe l'opinione pubblica e sgetta ogni cammino di sana educazione. Ci stracciamo le vesti quando all'on. Prodi scappò detto che non aveva mai sentito predicare l'obbligo di pagare le tasse; ma avremmo dovuto farlo altrettanto quando altri invitavano a non pagarle... Lo dico come riflessione personale. Perché mi consola pensare che il nuovo Presidente della Cei - a cui auguro un proficuo lavoro proprio nell'intervento inaugurale di questo suo ministero richiamava il principio tipicamente evangelico del "partire dagli ultimi", che era stato proclamato in

una mozione del Consiglio Permanente della Cei nel 1981 (!), e che risulta più che mai importante in un mondo (anche quello italiano!) e qualche segnale ce lo fa temere sempre più per l'avvenire...), in cui si suole invece partire "dai primi", garantendo i loro profitti e i loro interessi, che non possono poi non essere pagati dalle crescenti difficoltà di troppe famiglie italiane. L'auspicio è confortato dalla recente Settimana Sociale dei Cattolici italiani - e qui il compiacimento si rivolge al loro Presidente, che è il mio successore in Ivrea - che è il mio predecessore nella Chiesa e quindi della pastorale di ogni suo settore, che è il "bene comune", sul quale dovremmo comprometterci in un tempo in cui troppi - politici, impresari, categorie professionali e commerciali - pensano e lavorano solo per il "bene parti-

colare", a spese - ovviamente - di chi non si può o non si sa difendere. Che questo dunque, dopo essere stato un messaggio così significativo sul piano dottrinale, appaia davvero come un impegno concreto e quotidiano, come qualche Vescovo già ha iniziato a dichiarare, sfidando riserve e mugugni. Come si vede, sono tanti i motivi per pregare, in vista di questa annuale Assemblea dei Vescovi italiani.

Monsignor Luigi Bettazzi è Presidente emerito di Pax Christi Internazionale, presidente del Centro Studi economico-sociali per la pace, vescovo emerito di Ivrea.

La lettera aperta ai vescovi italiani, da cui è tratto questo testo, apparirà sul prossimo numero di «Mosaico di pace», rivista mensile promossa dal movimento cattolico internazionale per la pace Pax Christi